

L'Ospedale di Lugo fu costruito a fine Ottocento, il bando lo vinse l'architetto Speroni, che poi lavorò alla costruzione dell'istituto Pascal a Cesena. Per questo motivo lo scalone di accesso ai due stabili è del tutto simile. Devo andare avanti o annoio?

Vada, tranquilla.

La meravigliosa facciata dell'Ospedale di Faenza, eretto nel Settecento, è riportata in un quadro che si trova nella chiesa dell'ospedale. Nei cui sotterranei è stata rinvenuta una palla di cannone che abbiamo datato al Cinquecento ma che non sappiamo dire perché si trovi lì. A Forlimpopoli di fronte all'ospedale c'è un'opera degli anni Sessanta del Novecento, realizzata grazie a fondi residuati dalla costruzione dell'ospedale: è una scultura di Mario Bertozzi, "L'abbraccio". A Santa Sofia, dobbiamo la costruzione dell'Ospedale alla donazione di Porzia Nefetti, ricca signora fiorentina. Nei sotterranei dell'Ospedale di Ravenna, in seguito ad una alluvione, sono emerse, nel 2000, le teste mummificate di quattro briganti, risalenti a metà Ottocento. Ce le ha chieste il Museo Lombroso di Torino, dedicato allo studio della criminalità. Insomma, questi luoghi, e molti altri che non sto a elencare, raccontano storie suggestive.

Le Ausl italiane, in genere, dispongono di un patrimonio simile?

Non so rispondere. Certo, la Romagna è sempre stata terra socialmente ed artisticamente molto vivace. Non saprei neppure dire se un eventuale patrimonio è stato catalogato, altrove. Qui è avvenuto a seguito di scelte lungimiranti delle direzioni aziendali. La nostra Ausl è affiliata alla associazione nazionale degli ospedali storici. Ciò fa presupporre che, caso mai, sono singoli ospedali ad avere svolto un lavoro simile al nostro, che è invece riferito alla intera Romagna.

Sapete a quanto ammonta il patrimonio storico e artistico di cui l'Ausl dispone?

Certo che lo sappiamo, è stato oggetto di catalogazione e di un'attenta stima economica. Ma, per regioni diverse, non riteniamo opportuno comunicarne l'entità. Posso riagganciarvi e aggiungere qualcosa?

Certo.

A ciò che sommariamente ho descritto va aggiunta la parte del design dei luoghi di lavoro: le macchine da scrivere Olivetti, le bilance, le scrivanie, gli arredi, le sedie Thonet, le cucine, gli strumenti scientifici, le macchine da cucire Necchi, i tavoli da lavoro. Gli allestimenti di antiche farmacie, suppellettili e strumentazioni in dotazione a strutture sanitarie di epoche diverse, quasi miracolosamente sopravvissute.

Tutto questo ben di Dio è visitabile, accessibile al pubblico?

Certo. È ovviamente impensabile dar vita ad un unico museo, stiamo allestendo undici "piccoli" musei. Teniamo presente che abbracciamo ben settantacinque comuni, non possiamo che pensare ad un museo diffuso. Tra pochissimo sarà possibile accedervi consultando il sito web e prenotare visite guidate ai singoli musei.

Avete mai immaginato una mostra da tenersi all'interno di uno degli splendidi musei cittadini che la Romagna vanta?

In questo caso si potrebbe pensare, ad esempio, alla esposizione di pezzi di arte contemporanea. Ma non è iniziativa che spetti a me, dovrebbe essere valutata, se ritenuta utile, da persone ed istituzioni diverse.

Lei è contenta di quel che fa?

Molto. Lo devo alla straordinaria storia, civiltà e socialità della Romagna, di cui tutti dobbiamo essere orgogliosi; e alla scelta della Ausl, consapevole del ruolo strategico che svolge all'interno della nostra terra.

Grazie della conversazione. E, se per caso dovesse incontrare nuovamente Ruud Gullit, me lo saluti.

FORLÌTODAY



Opinioni

La domenica del villaggio

A cura di Mario Russomanno

Sonia Muzzarelli, appassionata custode di un patrimonio artistico inaspettato: quello dell'Ausl

Le singole Ausl della Romagna avevano portato in dote un cospicuo patrimonio di giacimenti culturali, frutto di lasciti pubblici e privati sedimentati nei secoli

(10 Aprile 2022)

Sonia Muzzarelli, appassionata custode di un patrimonio artistico inaspettato: quello dell'Ausl



La Romagna, la sua storia, la cultura, la vitalità, non smettono di sorprendere. Neppure chi, come me, per età e mestieri svolti, un tantino l'ha bazzicata. Non sorprendono, invece, intelligenza e tenacia delle donne romagnole, sulle quali apriamo, appena possiamo, una finestra all'interno di questa rubrica domenicale. La scorsa estate, al bar dell'ospedale Pierantoni, incrociai l'amica Tiziana Rambelli, giornalista scientifica di prim'ordine.

Con la consueta generosità nel promuovere persone di talento, mi suggerì: "Dovresti invitare in trasmissione Sonia Muzzarelli, è persona di qualità e può svelare agli spettatori i possedimenti artistici della Ausl". Non conoscevo Muzzarelli e mai avevo sentito parlare dei tesori dell'Ausl, ma mi fido di Tiziana dai tempi in cui s'occupava di faccende ecclesiali sulle pagine forlivesi del Corriere di Romagna: i leader della redazione, Gaetano Foggetti e Pietro Caruso, la definivano, con divertito orgoglio, "la nostra vaticanista".

Chiamai la dottoressa Muzzarelli: conversai con una signora gentile, determinata, entusiasta del proprio lavoro, mamma di una liceale sedicenne. Feci, grazie a quella telefonata, una full immersion in un sapere affascinante. Appresi che, al momento della fusione, le singole Ausl della Romagna avevano portato in dote un cospicuo patrimonio di giacimenti culturali, frutto di lasciti pubblici e privati sedimentati nei secoli. Di quel patrimonio Muzzarelli è conservatrice professionale: ne conosce storia, spigoli e valori per averlo catalogato e per essere occupata nella sua valorizzazione. Muzzarelli è tipo tosto: da ragazza, con il parere contrario della famiglia, che conduceva un'avviata azienda di produzione di calzature e l'avrebbe voluta in squadra, intraprese studi artistici e musicali, dedicandosi a pianoforte e ceramica. Poi, per orgogliosa ricerca d'autonomia, si diplomò infermiera e, in quel ruolo, lavorò all'interno di strutture sanitarie.

Successivamente si laureò in Conservazione dei beni culturali, pur continuando l'attività infermieristica. Nel 2000, consapevole della necessità di ordinare e valorizzare quei cospicui giacimenti culturali, la direzione dell'azienda sanitaria le conferì incarico d'occuparsene a tempo pieno. Prima affiancandole uno storico dell'arte e poi lasciandola a briglie sciolte. La invitai a partecipare, in remoto, a "Salotto blu" nell'Agosto del 2021. Quando spiegò di essere cresciuta a Fusignano accennai, quasi inevitabilmente, ad Arrigo Sacchi. Raccontò un gustoso retroscena legato alla propria adolescenza: "tutti a Fusignano conoscevano Arrigo. Capitava che i giocatori del grande Milan venissero in paese: c'era un bel negozio di abbigliamento, "Gregory", ove facevano acquisti. Noi

ragazze, eravamo affascinate da quelle presenze: Baresi, Maldini, i tre fuoriclasse olandesi Gullit, Rijkaard, Van Basten. Diverse volte li vedemmo camminare in paese. A me fece impressione Ruud Gullit, pareva una statua e si muoveva come un levriero". Per rinfrescare quella conversazione e riferirvene, giovedì scorso ho telefonato a Sonia Muzzarelli.

Dottoressa, da dove viene il patrimonio di cui parliamo?

Il pezzo più antico risale al 1200, si tratta di una acquasantiera, o di una fonte battesimale, stiamo approfondendo la questione, che si trovava nella chiesa di un ospedale di Faenza. Il patrimonio si è creato per stratificazioni successive e ci racconta parecchie cose, a cominciare dalla storia degli "ospitali", creati per dare alloggio e ristoro ai pellegrini che attraversano l'Italia in direzione della Terra Santa. Erano tanti, il premio per quel faticoso viaggio consisteva nella salvezza dello spirito. I percorsi erano impervi, il cammino lungo, ci si ammalava. Per questo motivo progressivamente gli ospitali si trasformarono in luoghi di cura e assistenza, oltre che di accoglienza. Attorno al quindicesimo secolo gli ospitali s'andarono, un po' ovunque, accorpando in un singolo ospedale che veniva definito Maggiore, verso il quale presero a confluire rendite, donazioni, etc.

Grazie per aver spiegato che ospedale e ospedale erano cose diverse, non lo sapevo. Una curiosità: le cure prestate ai pellegrini erano efficaci?

Dipinti dell'epoca ce ne mostrano qualcuna, altri documenti ci permettono di leggere le diagnosi effettuate. Le procedure diagnostiche, ai giorni nostri, possono sorprendere: disegni e dipinti riportano l'osservazione delle urine del malato, che venivano annusate o assaggiate. Eppure, io, da infermiera, so che una delle prime domande che il medico si pone riguarda lo stato delle urine del paziente, ancor oggi. La medicina, in mezzo ad enormi progressi, ha anche regole immutabili.

Tra le opere ce ne sono alcune di valore particolare?

Tante hanno valore. In prima battuta me ne sovengono alcune: un dipinto di Guido Cagnacci, conservato a Rimini, un altro di Benvenuto Tisi, detto il Garofalo, a Massa Lombarda. Uno di Francesco Nagli, detto il Centino, trovato a Rimini. Uno di Andrea Donducci, detto il Mastelletta, a Faenza, un altro, di Ignazio Stern, trovato a Lugo. Ma anche una edizione della Divina Commedia illustrata da Amos Nattini, reperita a Forlì.

Si tratta di opere prodotte appositamente per strutture sanitarie?

Non necessariamente. Quel tipo di produzione era prevalentemente nell'area della Bassa Romagna. A Cesena e nel cesenate, per fare un esempio, era prevalente la ritrattistica, nella quale si cimentarono anche artisti di rango, riferita alle figure dei benefattori. Va precisato che quando parliamo del patrimonio che oggi è nella disponibilità della Ausl, ci riferiamo anche a un cospicuo numero di manufatti, di immobili, confluiti a vario titolo e in varie epoche. Ciascuno di essi ha una storia che potrebbe essere raccontata.

Ci possiamo "divertire" dando rapidamente un'occhiata qua e là per la Romagna?

Proviamo a elencare qualche curiosità. A Rimini, l'attuale Museo della città ha sede in uno stabile che un tempo ospitava l'Ospedale, ancor prima il Convento dei Gesuiti. Per questo motivo sono presenti tutt'ora nel Museo una cinquantina di "pezzi" che erano conservati all'interno dell'ospedale. L'ex Ospedale di Brisighella, dedicato a San Bernardo era un monastero. A Vecchiazano, ove sorge il modernissimo ospedale Morgagni-Pierantoni, c'era un sanatorio. A Riccione, la grande benefattrice Maria Boorman Ceccarini, finanziò la costruzione, a favore dei poveri, dell'Ospedale tutt'ora operante: al suo interno si trovano iscrizioni bibliche, che la Boorman, di convinta fede protestante, volle nelle pareti delle corsie.